



Il libro Un nuovo saggio del docente del Politecnico sull'evoluzione dei territori in quota dalla nascita dello sci allo spopolamento e, oggi, al ritorno

Novecento la montagna che cambia

Il "modernismo" alpino raccontato da De Rossi

MARINA PAGLIERI

PROSEGUE il grande affresco di Antonio De Rossi sulla costruzione delle Alpi. Ordinario di Progettazione architettonica al Politecnico di Torino, con una predilezione per i temi della montagna, dopo "Immagini e scenari del pittore alpino (1773-1914)", pubblicato da Donzelli nel 2014, è uscito di recente dallo stesso editore con il volume dedicato a "Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)", presentato il 2 febbraio allo Zac di Ivrea da Luca Gibelli, in una serata organizzata dal Cai. L'opera rappresenta nell'insieme un inedito sguardo sull'universo delle Alpi, indagato come autonomo soggetto di storia e inteso come l'insieme delle sue "trasformazioni" e "rappresen-

"È solo alla fine degli anni Settanta che emergono le sensibilità ambientali a modificare ancora il rapporto dell'uomo con la natura"

tazioni". Due i fenomeni che occupano lo spazio della montagna nel Novecento. Da un lato, l'esplosione del turismo, con l'invenzione delle stazioni invernali e dell'architettura moderna alpina, dall'altro, lo spopolamento, con la dissoluzione dei modi di vivere storici e l'abbandono delle valli. Alla fine degli anni

Settanta, il modernismo conoscerà una fase discendente, con l'emergere soprattutto di nuove sensibilità ambientali.

Professor De Rossi, che cos'è il modernismo alpino?

«Si parte da un momento di rottura legato ai cambiamenti del primo dopoguerra sul modo di concepire la montagna e all'apertura ad altri ceti sociali. Nasce la necessità di un nuovo modello di consumo, con la trasposizione sulle vette dei valori della modernità. E nascono una nuova estetica e una nuova visione della montagna: dagli anni Dieci si afferma l'automobilismo, che porta con sé temi come velocità e dinamismo. Lo sci diventa allora il vettore culturale che porta sui monti i temi della città».

Come avviene il passaggio dal "pittoresco" al modernismo?

«Prima c'erano la villeggiatura e la contemplazione del paesaggio, soprattutto da parte delle aristocrazie che praticavano un alpinismo nobile. Dagli anni Venti e Trenta del Novecento sorgono centri come Sestriere e poi Cervinia, nascono le prime funivie e un nuovo modo di muoversi in montagna. Arriva poi sui monti il ceto medio, con la mobilità diffusa, gli weekend e il turismo di massa. Quest'ultimo è il tema che attraversa la seconda metà del Novecento».

Uno dei punti critici fu lo spopolamento, non è così?

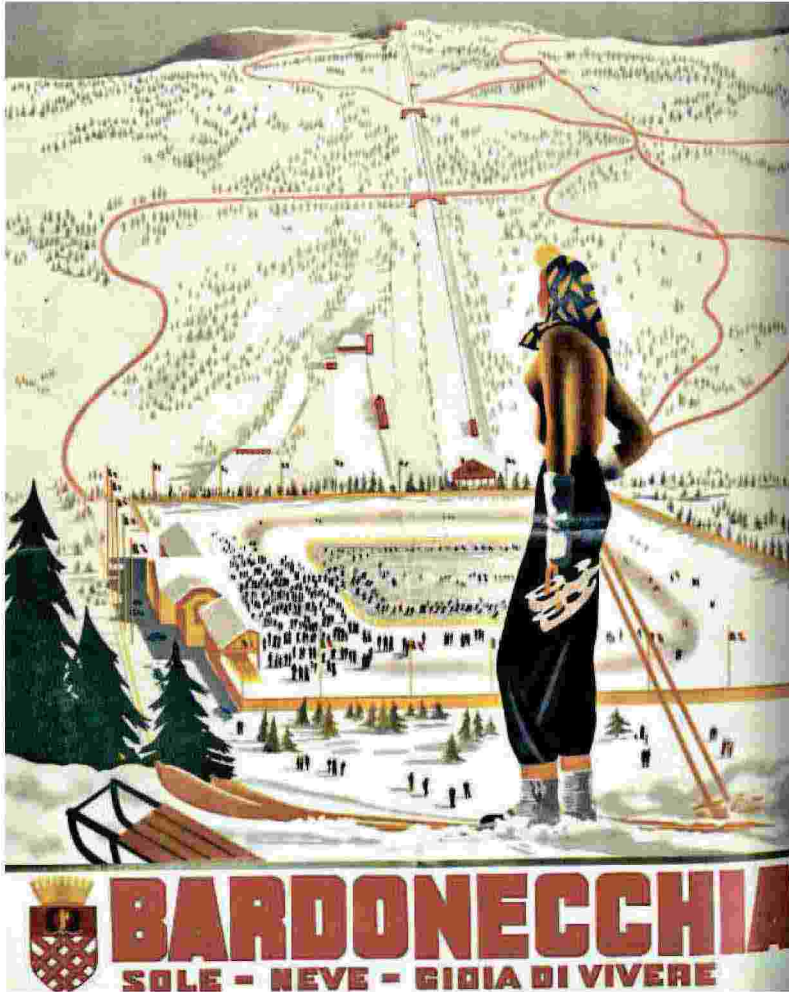
«Certo, e il Piemonte pagherà uno dei prezzi più alti, soprattutto nelle valli cuneesi. In Francia il fenomeno si manifesta già nel secondo Ottocento, da noi esploderà negli anni Cinquanta, per poi proseguire. È un fenomeno visto come conseguenza della modernizzazione: eppure già negli anni Trenta c'erano

"Adriano Olivetti ha cercato una sorta di interdipendenza, collegando Ivrea con i centri turistici della Valle d'Aosta"

stati studi e proposte, poi dimenticate, per arginarlo con forme di industrializzazione. Adriano Olivetti ha cercato una sorta di interdipendenza tra i territori, collegando Ivrea con i centri turistici della Valle d'Aosta. Ma dagli anni Cinquanta la montagna viene abbandonata al suo destino».

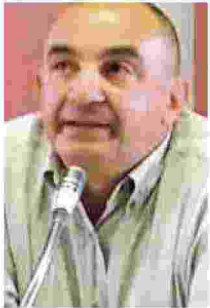
E oggi?

«Sono passati più di 50 anni e assistiamo a un ribaltamento del punto di vista. Oggi a essere in crisi è l'area metropolitana, mentre molti giovani vedono la montagna come luogo che offre opportunità. È quasi una moda ormai: sono sempre di più gli allievi che mi chiedono tesi di laurea su argomenti connessi all'architettura di montagna».



GIOIA DI VIVERE

Un manifesto promozionale di Bardonecchia del 1935. Il caso della stazione turistica dell'alta val Susa è uno dei tanti esaminati da De Rossi nel suo saggio che affronta i temi più scottanti dell'evoluzione della montagna nel corso del Novecento



L'AUTORE

Antonio De Rossi, professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Torino e il suo ultimo saggio "La costruzione delle Alpi (1917-2017)"

